

4 Lo spazio pubblico del teatro

conversazione con Cristina Valenti a cura di Lorenzo Donati

Sabato 7 alle ore 1730 si terrà l'incontro "ide/ali d'arte", un momento di studio e riflessione sullo stato delle arti sceniche contemporanee, voluto dalla direzione del festival e coordinato da Cristina Valenti, docente dell'Università di Bologna. Abbiamo provato con lei a fare il punto della situazione, sottoponendole alcune questioni che possano servire a introdurre la giornata.

Il festival riflette sul concetto di metamorfosi, anche dal punto di vista delle arti della scena. In che modo è possibile immaginare nuove mappe?

Penso di debba partire da una riflessione sulle nuove generazioni, e constatare che non necessariamente a queste corrispondono le mappe del nuovo. Occorre interrogarsi sul rapporto fra ricerca scenica e contemporaneità, il che non significa rincorrere il presente. Ci sono lavori che si fondano su elementi non nati dal contemporaneo ma che a questo sanno relazionarsi, producendo nuovi cortocircuiti. Un'altra questione riguarda il termine "nuovo". Siamo così sicuri che il nuovo vada cercato a tutti i costi? Si tratta di una bussola con la quale orientarsi? Direi di no: per riconoscere un'avventura estetica non basta che essa mostri i segni del nuovo. Forse una questione centrale sta nel rinvenire un teatro d'arte. Bisogna sempre tenere presente che il "nuovo" in teatro ha una sua tradizione, che si manifesta oltre cinquant'anni fa. In che modo, attraverso le cesure, le immersioni e gli strappi le nuove proposte riescono a inserirsi in questa tradizione e a reinterpretarla? Penso che questa sia una buona domanda, al di là del tipo di linguaggio teatrale adottato. Certamente ci vorrebbe un sistema in grado di non sprecare il nuovo e i giovani, anche considerando che a volte queste emersioni non si producono attraverso grandi deflagrazioni.

Il rapporto fra teatro e società è un altro tema forte.

Ma in che modo va posta questa questione?

Penso che una irriducibile differenza stia nello *spazio pubblico del teatro*. A teatro l'individuo prende la parola pubblicamente di fronte a una comunità e in quanto membro della stessa. Non credo che nella società vi siano tanti luoghi con queste caratteristiche, e qualora il teatro

non sprechi l'occasione credo che la relazione fra questa e il teatro sia ben delineata. La Comunicazione odierna pretende di colmare tutte le distanze, ma il risultato ottenuto segnala invece un inspessimento del filtro di ogni relazione. Nel teatro vedo invece una delle possibili vie per un rapporto diretto, non mediato.

PROGETTI SPECIALI

mercoledì 4 giugno

LABORATORIO KANTOR_ AULA UNIVERSITA'

BOMBE SULLA TESTA ore 17/19 e 21/22,30_ AULA UNO

VIDEO CMT ore 18/19_ SOTTOTRIBUNA

FIGURE DELLA DEVIANZA_ SPAZIO HANGAR

giovedì 5 giugno

LABORATORIO KANTOR_ AULA UNIVERSITA'

BOMBE SULLA TESTA ore 17/19 e 21/22,30_ AULA UNO

VIDEO DIALOGHI DI SILVIA BOTTIROLI ore 18_ SOTTOTRIBUNA

FIGURE DELLA DEVIANZA_ SPAZIO HANGAR

venerdì 6 giugno

LABORATORIO KANTOR_ AULA UNIVERSITA'

BOMBE SULLA TESTA ore 17/19 e 21/22,30_ AULA UNO

VIDEO CMT ore 18/19_ SOTTOTRIBUNA

FIGURE DELLA DEVIANZA_ SPAZIO HANGAR

sabato 7 giugno

DIMOSTRAZIONE LABORATORIO KANTOR ORE 19_ AULA UNIVERSITA'

BOMBE SULLA TESTA ore 17/19 e 21/22,30_ AULA UNO

INCONTRO NUOVO MANIFESTO FONDATIVO ORE 11_ SPAZIO HANGAR

occhi gettati / progetti interdisciplinari

4/7 giugno 2008

foglio speciale di cronache e sguardi a cura di *Altre Velocità*

Redazione: Laura Arlotti (fotografia), Lorenzo Donati, Lucia Oliva, Serena Terranova

Figure della devianza

Conversazione con Enrico Castellani e Valeria Raimondi (Babilonia Teatri) di Lorenzo Donati

Ci raccontate *Figure della devianza*?

I ragazzi hanno frequentato un laboratorio sulla devianza da novembre, in università. Si è trattato di un percorso con psichiatri e professori che hanno loro parlato del tema, anche dal punto di vista del trattamento che ha avuto in film e spettacoli teatrali. Successivamente una parte del lavoro è stata fatta con Daniele Segre, che ha lavorato insieme a loro sul video. Tutti i monitor, cioè tutta la prima parte, è stata lavorata con lui. Dopo una parte laboratoriale con Alessandro Garzella e Fabrizio Cassanelli siamo arrivati noi: abbiamo lavorato con i ragazzi per tre week end. Ci siamo interrogati su come affrontare la questione, e si è deciso di non mettere al centro la malattia mentale, che poco conosciamo direttamente. Cosa significa per ognuno di noi la devianza, il deviante? Forse si tratta delle situazioni in cui ci si sente "fuori posto". Il grosso del lavoro è consistito nel tentare di eliminare dai ragazzi le maschere, le inibizioni che ci si porta addosso.

Avete lavorato sull'improvvisazione?

Si è trattato di un lavoro sia verbale sia corporeo attraverso alcune improvvisazioni. Prima di tutto abbiamo chiesto ai ragazzi di raccontarsi, e noi ci siamo messi in una condizione di ascolto. Dai racconti di tutti abbiamo costruito un testo, che crediamo parli di tutti e di nessuno: in scena si forma una figura, che forse assomiglia a quella di un matto e che viene presentata a coro. Abbiamo cercato di non rispettare sempre l'unisono, ma di produrre sfalsamenti e ricorrenze che fossero in grado, in alcuni passaggi, di rendere difficile l'ascolto.



Nella performance stiamo in scena, all'interno di una sorta di casetta. Da lì cuciniamo, come se fossimo una "famiglia", luogo chiuso spesso sordo a un esterno che non si conosce. Partecipiamo e osserviamo, ma in qualche modo siamo anche estranei. In un dato momento facciamo comparire una bottiglia di coca cola, e da quella è come se si traesse l'occasione per fare uscire quello che si ha dentro. Forse l'intento del nostro lavoro è stato proprio questo: fissare una rotta attraverso alcuni movimenti e azioni che ci avevano convinto, per poi lasciare i ragazzi liberi nella loro diversità.

Come si rapporta una compagnia come la vostra a un progetto così fortemente caratte-

2 Attraversamenti disciplinari

sull'alterità del teatro e i luoghi del difforme

La Città del teatro non si accontenta del teatro. Accanto al programma 'ordinario' degli spettacoli, il festival ha voluto inserire un "sentiero interdisciplinare", un percorso di eventi collaterali che presenta in varie forme gli esiti di progetti sostenuti dal festival in collaborazione con altri enti, in particolare con l'Università di Pisa.

Figure della devianza, che si presenta al festival sotto forma di performance, è l'ultima tappa di un lungo seminario accademico, durante il quale una squadra di studenti si è confrontata con il tema della 'devianza' nelle sue forme patologiche e non solo, affidandosi a studiosi esperti del settore. «Con l'università abbiamo un rapporto molto forte. – ci racconta il direttore Alessandro Garzella - Uno spazio della Città del teatro verrà dedicato proprio all'insegnamento universitario. È significativa la prossimità che si viene a creare: gli studenti avranno modo di instaurare una relazione con noi e con gli artisti, oltre che con i docenti. Dal nostro punto di vista, abbiamo creato un rapporto che ci consente un contatto diretto con gli studenti, prima che con l'istituzione.» L'ultima tranche di questo percorso è stata affidata alla compagnia teatrale Babilonia Teatri, che ha guidato i ragazzi nella creazione di una performance (spazio Hangar, 4-5-6 giugno, ore 19/21). Nel sottotribuna invece è allestito lo spazio di **CMT videomaking**, esposizioni di produzioni audiovisive create nel corso di laboratori universitari. L'esibizione si tiene il 4 e il 6 giugno in diversi orari, interrotto nel pomeriggio del 5 da **Infinito Presente**, il progetto di videodialoghi curato da Silvia Bottiroli (Sottotribuna, 5 giugno, ore 18.00). Un altro progetto video è **L'acquario della memoria**, un'installazione dedicata agli eventi del 1944 a Pisa, gli episodi della guerra e dei bombardamenti; i materiali sono una collezione di voci, immagini e fotografie a raccogliere un ritratto possibile di quegli anni, sfocato e liquido come un ricordo (Aula 1, dal 4 al 7 giugno). Un altro progetto di grande spessore sostenuto dal festival è il **Laboratorio Kantor**, tenuto dall'attrice Ludmila Ryba. «Si cerca di favorire l'incontro coi maestri, con la maiuscola o la minuscola è lo stesso. Fare in modo che studenti universitari che magari, all'interno di un discorso teorico fanno percorsi anche importanti, ma che sul piano del fare, dell'artigianato vero e proprio hanno bisogno di figure forti.» Il 7 giugno, l'ultimo giorno del festival, verrà presentata al pubblico una dimostrazione del lavoro dell'attrice con i ragazzi.



Ancora sabato 7 alle 17.30 si terrà **ide/ali d'arte** un incontro con Cristina Valenti, durante il quale, ci racconta ancora Garzella: «Ci sarà un momento di confronto su un progetto più vasto sul quale ragioniamo da tempo, vale a dire costruire una rete fra enti teatrali che sia in grado di attraversare tutti i settori del teatro, senza passare però attraverso le istituzioni. Questo prevede un'auto-identificazione, un autoriconoscimento fra persone e centri che mirano a crescere nel tempo».

Serena Terranova

Video dialoghi

3

indagini sul presente

Come un cannocchiale paradossale che è capace di guardare all'istante e insieme pensare all'universo, il progetto *Infinito Presente*, pensato e realizzato da Silvia Bottiroli, indaga e dialoga con quel tipo di teatro che si interroga instancabilmente sulla propria funzione, ben sapendo che occorre continuamente reinventarla, pensandola in relazione a una società scossa da profonde trasformazioni.

Infinito presente, prodotto da IRIS - Associazione Sud Europa per la Creazione Contemporanea e con il sostegno dell'ETI - Ente Teatrale Italiano, è una gemmazione di video-conversazioni nata nell'ambito di un'indagine più ampia dal titolo *Dialoghi*, che si è concretizzata in un gruppo di lavoro multidisciplinare raccolto attorno al tema della relazione tra creazione contemporanea e società, a cui hanno fatto seguito una serie di incontri. "Domanda aperta e sicuramente problematica, ma fondamentale per chiunque voglia mettere in atto una indagine aperta sul presente della società globale" ci racconta Silvia Bottiroli "Dentro IRIS ci siamo confrontati più volte su come la creazione contemporanea sia in grado di riformulare, immaginare e mettere in atto delle idee di società, di ripensare e cambiare la natura dei luoghi per renderli fattori attivi di compresenza di una comunità. C'è sicuramente il bisogno di verificare e anche approfondire questa assunzione, metterla in circolo e renderla contagiosa perché anche chi non si occupa di spettacolo contemporaneo si renda conto di come con un certo teatro si portano alla luce le tematiche e gli snodi più problematici della società e del mondo di oggi, come le dinamiche di esclusione e inclusione o quelle dell'innovazione".

Verranno proiettati due dei quattro videodialoghi realizzati finora, quelli con Romeo Castellucci *Gettare una sonda nell'ignoto*, e con Marco Martinelli *Essere eretici, nel nostro metro di terra*. "Non è un caso la scelta di questi artisti", prosegue la curatrice, "sono entrambi due personalità la cui prassi artistica mette in essere un'innovazione che non riguarda solamente le questioni estetiche o linguistiche, ma diventa pratica che riscrive il presente anche attraverso il lavoro di programmazione. Con Romeo Castellucci ci si è focalizzati sul Festival da lui diretto, la Biennale Teatro di Venezia del 2005, mentre con Marco Martinelli si è parlato dell'esperienza più che decennale di Ravenna Teatro e della non-scuola. Sono due modi diversi di avvertire un'idea di programmazione come prassi artistica e poetica che agisca sul mondo di oggi, una episodica, che vive nell'eccezionalità dell'incontro, e una continuativa che mette radici e fertilizza il territorio".

Lucia Oliva

FIGURE DELLA DEVIANZA / Conversazione con Enrico Castellani e Valeria Raimondi (segue da pag. 1)

rizzato ma che non viene da una esigenza personale?

Si tende, e credo giustamente, a riportare tutto quello che si fa a una precisa idea di teatro. A noi interessa molto il discorso sul coro e sull'unisono, cosa che con i ragazzi abbiamo provato in mille varianti, dall'urlo fragoroso al sottovoce. Ci è servito come palestra, non lo neghiamo, su di un livello più avanzato rispetto alle cose che facciamo nel nostro teatro, in cui siamo in duel! Però attenzione: eravamo

partiti pensando di trasferire totalmente a loro il nostro linguaggio. Bisogna però stare attenti a che questo non diventi una gabbia, bisogna tenere presente che le persone con le quali ti rapporti possono arricchire e spostare, non utilizzarle meccanicamente come se fossero tuoi attori. Pensiamo di essere riusciti nell'intento, anche grazie al bel rapporto instaurato con i ragazzi, che erano già affiatati grazie al ricco percorso che avevano affrontato nei mesi precedenti.